

LA STRADA DI BARTIMEO

Scuola di preghiera
Venerdì 21 gennaio 2011

intervento di don Alessio Magoga

Dal Vangelo di Marco

⁴⁶ E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ". ⁴⁸ Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me! ".

⁴⁹ Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo! ". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama! ". ⁵⁰ Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia? ". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista! ". ⁵² E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Mc 10,46-52

Bartimeo vive a Gerico, una città di passaggio, sulla strada verso Gerusalemme.
Gesù è un gran camminatore, sta dirigendosi, anche lui, come tanti pellegrini, verso la Città Santa per celebrare una pasqua particolare: la sua.
E deve passare, anche lui, per Gerico.
E qui, a Gerico, lungo la strada, avviene l'incontro tra il nazareno e Bartimeo.

La Strada

La strada: sostiamo per qualche istante.
Troviamo la strada all'inizio e alla fine del brano.
(E quante altre volte nel vangelo di Marco!)

La strada non è solo ciò che mette in comunicazione due città.
È molto di più.

+ Per Gesù, la strada è luogo di insegnamento:
lungo la strada parla con i discepoli, spiega loro e li ammonisce...

La strada è luogo di incontro:
incontri inattesi, incontri sorprendenti,
incontri che diventano momenti di svolta nella vita delle persone...
proprio come quello che sta per avvenire ora.

- Questa strada, quella da Gerico a Gerusalemme,
per Gesù ha un ulteriore significato:
è la strada che lo porterà fin sul calvario e al sepolcro,
da cui risorgerà.

È l'ultima strada, che egli percorre prima della pasqua,
la strada più dura e impegnativa:
quella del compimento della volontà del Padre.

+ E per Bartimeo, che cosa ha rappresentato fino ad ora la strada?
È il luogo in cui chiedere elemosina e mendicare.
Certo, un luogo di vita (da essa tra il suo sostentamento),
ma a che prezzo!

Per Bartimeo, la strada è il luogo dell'abiezione e del disprezzo,
perché la gente passando vede e giudica.
Al tempo di Gesù, ma forse anche oggi, la gente si sarà chiesta:
Che peccato ha commesso per meritarsi questa punizione?
Sì, il male fisico – l'esser cieco –
è inteso come un castigo di Dio e una punizione divina:
e perciò su di sé,
Bartimeo sente il disprezzo e la commiserazione.

Per Bartimeo la strada è il luogo dell'umiliazione e del giudizio:
il luogo in cui egli viene giudicato dagli altri e trovato colpevole.

Bartimeo

+ Bartimeo. L'evangelista Marco ci lascia il nome di questo cieco,
come a dire che è un fatto importante, quello che ora narra,
e che non va preso alla leggera.
Inoltre, il nome ci conferma
che Marco vuole raccontare un fatto accaduto
e non una storia "inventata"
*(Troppo circostanziata,
troppo puntuali i riferimenti ai luoghi e alle persone,
perché sia una invenzione della comunità apostolica!).*

+ Mi soffermo per qualche istante su Bartimeo.

Un cieco, un mendico, che vive ai bordi della strada.
Umiliato e disprezzato dalla folla.
Quando comincia a “gridare” (crazein in greco – *cra cra*: gracidare)
per incontrare Gesù,
la gente – segnata dal pregiudizio - vorrebbe farlo stare zitto:
come se pensasse: *Che cosa ha questo cièco da gridare?*
Come si permette di disturbare il maestro!
Con quale coraggio vuole attirare l'attenzione su di sé questo peccatore?
Deve fare silenzio, questo cieco, segnato dal male e ormai perduto!
Non ha diritto di aprire bocca!
Già, il cieco – per la folla – deve starsene in un angolo, escluso, tagliato fuori.
Chissà come avrà vissuto questo pesante giudizio,
questa tagliente esclusione, il buon Bartimeo.
Provo a fare delle ipotesi.
- Avrebbe potuto rassegnarsi, gettare la spugna
e dire tra sé, sconfitto:
Sì, è vero, sono un peccatore.
Il mio peccato si è abbattuto su di me.
Non ho diritto né di gridare né di sperare.
È già tanto che me ne stia qui in un angolo della strada
a ricevere – testa bassa, sotto il mio mantello –
quello che la gente mi dà,
umiliato e silenzioso.
- Oppure avrebbe potuto reagire con rabbia
e maledire gli uomini e Dio:
Che male ho fatto per riceve questo in sorte?
Perché proprio a me, questa malattia che mi impedisce di vedere?
Io vi odio: odio la vostra salute.
Non vi posso vedere con gli occhi
ma non vi posso vedere nemmeno con il cuore:
non vi sopporto!
Odio anche questo Dio – se esiste –
che mi ha fatto così,
che ha permesso che tutto ciò si abbattesse su di me
e che io debba vivere fino alla fine dei miei giorni così.
Chissà, magari talvolta a noi capita di pensare così,
quando siamo attraversati da qualche tribolazione, piccola o grande:
da qualche cecità, qualche oscurità interiore, che ci fa soffrire.
Qualche momento di buio che ci confonde,
ci lascia nell'amarezza e nel disordine...
Momenti di cecità con Dio, con gli altri, con noi stessi,
che rimangono così,
oscuri,
senza redenzione;
senza salvezza!
Subiti passivamente.

Il Grido

Ma Bartimeo non è così. No!
Non si lascia deprimere dalla propria condizione,
né dal giudizio degli altri.
Nemmeno ritiene di essere indegno e fuori gioco.
Non cade vittima della disperazione o della più passiva rassegnazione.

Bartimeo grida: *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me”!*
Dentro a quel grido, che cosa c'è?
Non c'è maledizione, ira, rabbia...
ma una coraggiosa e virile richiesta d'aiuto.
Bartimeo chiede aiuto e lo fa con tutto se stesso.
Non può correre o camminare da solo.
Può solo gridare e lo fa con forza e insistenza,
nonostante gli altri gli dicano di fare silenzio.
Non posso che ammirare questo gesto di Bartimeo:
è pieno di forza e di tenacia.
Non è il gesto di chi vuole commiserazione piagnucolosa su di sé.
No. È proprio bello.
Gridare non significa urlare.
Il grido vuole dire “comunicazione”:
vuole chiamare in causa altri;
si rivolge ad altri;
- per quanto doloroso - il grido è esperienza/desiderio di relazione.
Il cieco vuole entrare in relazione con Gesù.
Ha fiducia che questo incontro possa avvenire.
Il suo grido, allora, pieno di forza e tenacia,
è illuminato da una speranza:
io voglio e posso incontrare Gesù.
Non è vero che non ne sono degno.
Posso farcela.
Però, per poterlo incontrare devo mettercela tutta.
Devo gridare, continuare a domandare, con insistenza,
vincere le resistenze degli altri,
superare i loro pregiudizi...

Vedere

Che cosa cerca Bartimeo da Gesù? Che cosa vuole da lui? Perché grida?

* Lo dice poco dopo: “Rabbuni, - cioè Signore - che io veda”!

Sì, il cieco vuole la vista con gli occhi di carne.

Chiede che il suo corpo sia sanato.

Vuole uscire dalla condizione di cecità.

- Forse a qualcuno potrà apparire poco spirituale

questa richiesta, un po' egoistica:

Bartimeo chiede la guarigione del corpo! E quella dell'anima?

Ma se ci pensiamo bene dobbiamo avere più rispetto per il nostro corpo,

perché la nostra anima si rende presente al mondo per mezzo suo

ed è attraverso il corpo

che l'anima si mette in relazione con il mondo e con Dio stesso.

Più rispetto, allora, dobbiamo avere

anche per queste richieste di guarigione corporea.

Anima e corpo provengono entrambi da Dio

ed entrambi a lui tornano.

Nella preghiera del cieco

trovano posto tutte le preghiere per la guarigione fisica,

che tante persone elevano a Dio.

Non sono da disprezzare. Sono da fare.

Dio può sanare. E desidera che l'uomo sia sano.

C'è una prospettiva entro cui collocare queste preghiere:

quella della fede,

che chiede un uso non egoistico della propria corporeità,
ma aperta agli altri e a Dio.

Se il corpo è il luogo in cui Dio e gli altri entrano in relazione con me
significa che esso ha una qualità spirituale.

Non è altra cosa, contrapposta al mondo spirituale.

* Nella richiesta del cieco,

in quel bellissimo appello: *"Rabbunì, che io veda"*;

si possono cogliere anche altri e più profondi bisogni.

Non si tratta semplicemente di vedere "le cose".

Si tratta di vedere, anche attraverso le cose,

Dio e gli altri.

Vederli veramente, per quello che sono.

Da questo punto di vista,

siamo un po' tutti ciechi – chi più chi meno –

perché spesso anche noi non vediamo.

Non vediamo gli altri:

cioè, non vediamo in essi dei fratelli,

ma nemici e ostacoli lungo il cammino della nostra felicità.

E non vediamo Dio:

cioè, non lo percepiamo, non ci accorgiamo di lui!

Davvero, non lo vediamo proprio,

come se ci mancasse l'occhio per scorgerlo nella nostra vita!

Eppure un tempo lo vedevano tutti, questo Dio:

è solo ora che non siamo più capaci di scorgerlo

e che facciamo una fatica boia a vederlo, a sentirlo!

Eppure Dio non è certamente meno presente oggi

rispetto ad un tempo.

Mi fermo per qualche istante su questa cecità,

tipica del nostro tempo,

su questa incapacità tutta nostra di vedere Dio.

Credo che siamo tutti o quasi dei bartimeì, ciechi,...

e magari lo fossimo fino in fondo!

Quante volte ho sentito questa considerazione:

"Come si fa a vedere Dio? Se lo vedessi, allora potrei credere..."

Ma non lo vedo e la mia fede è bloccata!".

Quante volte – accidenti – cammini di fede

e anche cammini vocazionali

sembrano arenarsi, bloccati, dinanzi a questa obiezione:

"Ma io non vedo niente, non riesco a credere"...

L'ho sentito troppe volte. E forse è ora di dare una svolta.

È tempo di cambiare. È tempo di dare un colpo d'ala

e di liberarsi di questa zavorra,

che tiene inchiodati e non permette di uscire dal buio,

dall'oscurità.

Bartimeo, santo dei tempi moderni, aiutaci!

* E come ci puoi aiutare, Bartimeo? Prendendoti ad esempio, facendoti modello nostro.

Possiamo trasportare il tuo percorso sul piano spirituale,

scorgendo quattro passi:

1 - Bartimeo riconosce di essere cieco.

bisogna riconoscere la propria difficoltà a vedere Dio!

È il primo passo.

Non basta. Tanti riconoscono la propria cecità e si arenano.

2 - Il secondo passo è quello di chiedere aiuto,

proprio come Bartimeo, che domanda, chiede aiuto a Gesù,

perché sa di non potercela fare da solo.

Anche questo è importante, ma non basta.

Bisogna andare ancora più in profondità.

3 - Proprio qui ci aiuta Bartimeo:

Bartimeo ha fiducia che la propria situazione non è irrecuperabile.

È un uomo forte e speranzoso, pur nella sua cecità.

Ripeto: egli ha fiducia che la sua situazione di oscurità non è definitiva

ma può cambiare.

Può cambiare!

Credo che a volte noi ci arrendiamo troppo presto.

Del tipo: *Non vedo e non sento Dio e allora lascio perdere...*

No, non mollare.

Non dare credito agli ostacoli,

che sperimenti nel tuo cammino di fede!

Non sono l'ultima parola sul rapporto tra te e Dio.

Ci sono, certo. Ma non sono insormontabili.

Abbi fiducia che c'è dell'altro;

abbi fiducia che può cambiare.

Abbi fiducia che ci può essere una svolta

anche nel tuo rapporto conflittuale e ombroso con Dio.

Si può rischiarare.

4 - Quarto passo. Bartimeo crede, cioè ha fiducia, di poter recuperare la vista.

E riavrà la vista.

La sua fiducia non è attesa passiva.

Non attende dal cielo che qualcosa accada fermo, impassibile...

Non è questa la fede!

Bartimeo, appena sente che Gesù sta passando, grida!

Si fa notare!

È l'occasione attesa e non bisogna farla scappare!

Signore, sono qui! Vieni in mio aiuto!

Ecco, questo è quello che dobbiamo fare anche noi.

Ci possono essere dubbi, ostacoli, resistenze, pregiudizi,

oggettive difficoltà che rendono ardua la nostra fede,

ma non dobbiamo fare l'errore di ritenere

che essi siano tutto.

la realtà è più grande.

E sono più numerose le possibilità di credere

rispetto ai dubbi che possiamo avere.

Qui sta la svolta:

pensare che c'è dell'altro oltre i nostri dubbi e le nostre resistenze.

Bisogna cercare, bussare, domandare, gridare, darsi da fare,

leggere, chiedere, informarsi... pregare!

C'è una bellissima preghiera indirizzata a quanti fanno fatica a credere:

“Signore, io non so se tu esista o meno, ma se esisti aiutami a credere in te”.

Datti da fare, ragazzo. Non lasciarti imbrogliare dai tuoi dubbi.

Guarda oltre e più in là. Corri il rischio di scoprire.

Datti da fare però. La fede è un dono, certo;

ma è anche un dono che arriva se il cuore cerca e si prepara.

Datti da fare e poi lascia al Signore fare il resto.

La Svolta

Bartimeo ha fiducia e si dà da fare... e la svolta avviene davvero!

“Credi nei miracoli ed essi cominciano ad accadere”.

Il miracolo - quando Bartimeo si sente dire: *Coraggio, alzati, ti chiama!* – inizia a compiersi.

A dire il vero, si compiono almeno tre miracoli!

1 * Il primo miracolo si compie nella folla:

essa comprende che per Gesù quel cieco non è un reietto indegno, ma è un figlio di Dio da salvare.

La folla lo capisce.

Da folla che zittisce Bartimeo ora diventa folla accudente.

Anzi, strumento di Cristo,

mezzo di salvezza, che porta la parola di Gesù

e conduce Bartimeo a Cristo.

Non è forse proprio questa la funzione della Chiesa:

quella di aiutare l'uomo, nel nome di Cristo,

ad incontrare Dio?

La svolta: la folla giudicante, anonima,

diventa ora strumento di salvezza,

che chiama e conduce a Gesù, dicendo:

Coraggio, alzati, ti chiama.

2 * Il secondo miracolo avviene nel cieco.

Bartimeo sente che sta accadendo qualcosa di straordinario.

La sua richiesta - che Gesù *abbia misericordia di lui* -

sta per compiersi: ora finalmente incontra Gesù!

Penso che a Bartimeo esploda il cuore di gioia:

“Egli gettando via il mantello, balzò in piedi e raggiunse Gesù”.

Questo è il suo secondo gesto: troppo bello!

Pieno di forza e di speranza. Pieno di coraggio!

Il mantello è ciò che lo metteva al riparo dagli sguardi indiscreti

e al riparo dal troppo sole o dal troppo freddo.

Ora lo butta via.

Come se non avesse più paura.

Non gli importa di difendersi.

Né dal freddo né dal sole

né dagli sguardi e dai giudizi degli altri.

È come se finalmente fosse nato un “uomo nuovo”;

non più rannicchiato per terra;

ma balza in piedi:

ormai un uomo che sa di essere uomo

e sta in piedi.

È una svolta straordinaria:

un cambio radicale di prospettiva;

sì, una nuova nascita!

In un certo modo il miracolo è già avvenuto.

La chiamata di Cristo ridà dignità ad un uomo,

che fino a prima era ai bordi della strada,

emarginato e tagliato fuori.

È davvero un nuovo inizio!

3 * C'è anche un terzo miracolo.

Il cieco ci vede, certo, ma da quel momento comincia a seguire Gesù.

Non è più l'uomo umiliato e ripiegato su di sé.

Ora è un uomo che sta in piedi,

vede le cose, Dio e gli altri:

E segue Gesù.

Dove? Ancora sulla la strada:
non è più la strada dell'abiezione e dell'umiliazione
ma è la strada che conduce a Gerusalemme,
la strada della sequela.
È stato guarito un cieco,
È nato un cristiano,
È sorto un nuovo discepolo.

Conclusione

*In conclusione,
il cieco Bartimeo ci chiede di dare una svolta!
Una svolta alla nostra relazione sospettosa e ombrosa con il prossimo.
Una svolta alla nostra fede fragile e mediocre.
Una svolta anche al nostro cammino vocazionale,
qualunque sia la nostra vocazione:
perché sia davvero ciò che deve essere e rispondiamo con generosità!
Ci ricorda che il nostro cammino spirituale e vocazionale,
in qualunque arenile si trovi,
può ripartire e rimettersi in movimento.
Bartimeo ci ricorda che questa svolta è possibile e si può realizzare.
Bisogna avere fiducia e darsi da fare.
È ormai tempo di gettare via i mantelli assicuranti
Balzare in piedi e seguire Gesù.
Sulla sua strada.*